



Unione Italiana Lavoratori Pensionati di RAVENNA

Congresso Provinciale  
18 gennaio 2006 Sala UIL - Cervia

Relazione del Segretario generale uscente  
FRANCESCO SPADA

## Congresso Provinciale UILP Ravenna 2006 - Relazione di Francesco SPADA

Negli ultimi giorni dello scorso anno, tra Natale e Capodanno, sono state rese pubbliche le rilevazioni del Tesoro sul costo della vita. Sono dati che non producono effetti nè per quanto riguarda il tasso ufficiale di inflazione né l'aumento ufficiale dei prezzi al consumo, in quanto la ufficialità compete alle elaborazioni dell'ISTAT e del suo famoso Paniere, ma sono la ulteriore conferma – e da fonte autorevole e pubblica - di quanto siano vere e giustificate le denunce e le proteste di noi pensionati e dei cittadini a reddito fisso per l' aumento elevatissimo del costo della vita quotidiana e per l' altrettanto elevata e continua perdita del potere di acquisto delle pensioni.

Il Tesoro infatti ha calcolato un aumento del costo vita del 5 % in un solo anno! Ma l'adeguamento annuale degli importi delle pensioni continua a essere stabilito con criteri e parametri legati ad un metodo inadeguato ed ingiusto, tantè che con il primo gennaio 2006 va in vigore un adeguamento del 1,7 per cento, naturalmente al lordo dell'Irpef e delle addizionali, ed ognuno è in grado di prevedere quanto poca cosa gli perverrà di aumento; e abbiamo uno 0,1 di recupero sull'anno precedente, cioè un uno per mille, che ai pensionati al minimo porterà per un anno di arretrati sei o sette Euro complessivi.

Noi pensionati come vanno le cose da alcuni anni a questa parte lo sappiamo già, lo sappiamo bene e lo sperimentiamo continuamente sulla nostra pelle. Così come vediamo continuare la indifferenza del Governo verso i problemi di milioni di cittadini anziani e delle famiglie.

Ma non si tratta solo di indifferenza. Infatti, oltre a non rispondere ai bisogni, negli ultimi anni sono state poste in essere politiche tese a modificare in peggio il modello di società coesa, corresponsabile e democratica costruita con decenni di impegno e sacrifici dai lavoratori e dai pensionati, dando forza e spazio agli egoismi ed ai corporativismi, disgregando lo stato sociale, con scelte di politiche sociali ed economiche che vanno a danno del ceto al quale apparteniamo e vanno chiaramente a favorire vistosamente altri.

Nulla è stato fatto per contrastare la vergognosa speculazione sui prezzi al consumo messa in atto approfittando dell'entrata in vigore della moneta unica europea. Nulla, salvo sentirci dire ripetutamente che non siamo capaci di fare la spesa, o che si tratta di semplici arrotondamenti. Nulla è stato fatto per impedire il vertiginoso aumento delle tariffe. Però nella Legge Finanziaria è stato tagliato di netto a metà il Fondo Sociale, mettendo in forse gli interventi di sostegno o assistenziali proprio a quei cittadini che maggiormente hanno bisogno e che maggiormente risentono dell'aumento dei costi dei beni di consumo quotidiano e dei servizi ineludibili.

Anzi, il Governo ha ridotto il reddito netto dei pensionati, quando all'inizio del 2004 ha messo in vigore le nuove aliquote Irpef, perché improvvisamente, senza motivo, senza giustificazione alcuna, siamo stati tassati in misura maggiore rispetto al reddito fisso al quale apparteniamo. Una no-tax area di 7000 Euro anziché di 7500, significa 500 Euro

all'anno tassati in più, significa mediamente averci sottratto altri 120 / 130 Euro all'anno.

Contestualmente, sono state calate le tasse ai redditi più elevati. Ma anche questo fa parte di una politica complessiva antisociale, che considera pensionati e anziani non cittadini ma un peso, pensionati e anziani ai quali destinare sempre di meno, togliendoci risorse e diritti. E non dimentichiamo che il calo delle tasse ad alcuni significa dichiaratamente meno risorse per lo Stato.

In tale logica, si inseriscono i continui attacchi alla previdenza pubblica, che viene presentata solo come un costo, come un peso, come se le pensioni fossero un regalo, una elargizione non dovuta. Credo che dobbiamo ribadire a voce alta alcune cose, cioè che la previdenza non è fatta solo di spese ma anche di entrate e che i conti dell'Inps per quanto riguarda i lavoratori dipendenti sono praticamente in pareggio, come ci è stato confermato in autunno dal Presidente Nazionale dell'INPS, il quale in materia è senza dubbio una fonte appropriata oltre che attendibile. Aggiungiamo che se si procedesse finalmente a separare le prestazioni assistenziali – che dovrebbero essere a carico della fiscalità generale – dalle prestazioni previdenziali, le cose non solo andrebbero meglio ma ci sarebbe una trasparenza che invece qualcuno non vuole, perché preferisce avere conti poco chiari per poter dare addosso ai pensionati.

E sempre a voce alta dobbiamo dire che le nostre pensioni nessuno ce le regala, perché ce le siamo pagate, nel rispetto delle leggi. E diciamo anche che non esiste alcun conflitto generazionale, in quanto se le situazioni economiche degli anziani peggiorano, saranno sempre di più gli anziani costretti a pesare sui figli. E' interesse delle giovani generazioni avere non solo per l'immediato ma anche per il loro futuro un sistema previdenziale pubblico ben finanziato.

Certo, anche se questo è un Congresso di Pensionati, dobbiamo parlare della situazione dei nostri giovani che vivono in un mondo del lavoro che dà poche prospettive, dove in tantissimi casi la flessibilità è in realtà un precariato, e dove la riduzione dei disoccupati si ottiene elevando l'età di iscrizione al collocamento, e dove l'incremento degli occupati si ottiene contabilizzando tutti i casi di lavoro più infinitesimali, labili, iniqui. L'occupazione nella grande industria cala, il PIL di fatto non cresce, la Finanziaria non ha provvedimenti strutturali che diano al Paese prospettive reali di crescita economico/produttiva.

Le misure strutturali non ci sono neppure per le pensionate e i pensionati, per gli anziani, eccetto il taglio al Fondo Sociale che è strutturale ma in negativo. Quello che servirebbe non sono i tanti provvedimenti a pioggia, decisi o ipotizzati, come ad esempio l'assegno per i nuovi nati, il bonus per il nonno, il contributo per i decoder del digitale terrestre, e tante cose simili, fino alla grottesca invenzione del mutuo ipotecario specifico per l'anziano che ha la casetta, nella logica – tanto per cambiare, – che lo Stato non ci pensa e ci deve pensare il singolo cittadino se ha risorse, altrimenti si arrangi, logica che purtroppo sta portando verso il basso le condizioni non solo dei pensionati ma di tante e tante famiglie di lavoratori. Ci vorrebbero invece scelte precise, programmi con risorse certe e finalizzate, coerenti con una inversione di tendenza che invece non c'è, in quanto continuano le politiche antisociali e le

promesse, promesse che in periodo pre-elettorale assumono carattere, mi sia consentito dirlo, demagogico.

L'ultima promessa spontanea del Premier è di dare ad ogni pensionato 800 Euro al mese. Abbiamo quasi tutti passato gli "anta" ma un po' di memoria l'abbiamo ancora e ci ricordiamo bene il famoso "milione al mese" promesso ai pensionati al minimo pochi anni or sono e poi elargito con criteri talmente restrittivi da far sì che meno di un terzo dei sei milioni di pensionati al minimo l'abbiano effettivamente ricevuto.

La condizione dei pensionati, degli anziani, è al centro delle rivendicazioni poste unitariamente a livello nazionale dai Sindacati Pensionati; e per sostenerle abbiamo ripetutamente manifestato, compresa la recente iniziativa, di sciopero generale, dello scorso 25 ottobre, nella quale dentro i grandi temi posti dalle Confederazioni, tra i quali la netta mancanza di una politica strutturale di sviluppo per il Paese, le proposte e le rivendicazioni dei pensionati hanno avuto adeguato e grande risalto, e questo è per tutti noi e per tutto il Sindacato di grande importanza.

La piattaforma nazionale unitaria dei pensionati, di oltre 16 milioni di pensionati italiani, cioè di oltre 16 milioni di cittadini, le proposte e le richieste sulle quali il Governo non ha ritenuto neppure di incontrarci, riguardano proprio quei problemi e bisogni reali che invece troppo spesso si vorrebbe liquidare con qualche battuta. In sintesi sono:

- l'adeguamento e la rivalutazione delle pensioni, per recuperare il potere di acquisto perduto, e per arrestare il progressivo impoverimento dei pensionati, con l'aumento delle minime (e collegando a ciò la necessità di stabilire un paniere ISTAT che non sia legato alla inflazione generale, ma che valuti specificatamente gli incrementi dei prezzi di generi di consumo, beni e tariffe, indispensabili per la vita quotidiana);

(In più di una delle assemblee di base che hanno costruito questo Congresso, è stata richiamata alla memoria la rinuncia, nei primi anni novanta, ad un altro meccanismo di adeguamento delle pensioni, cioè alla dinamica salariale; io ritengo che in quel momento la scelta sia stata giusta, in primis perché allora la lotta all'aumento del costo vita era una cosa concreta, ed anche perché all'epoca la situazione sociale e politica era ben diversa da oggi, e non c'erano le continue mazzate alle condizioni dei lavoratori e dei pensionati; un altro motivo per cui la scelta era logica derivava dal fatto che i pensionati, che non hanno una controparte datoriale con la quale rinnovare i trattamenti retributivi, mantenevano però il recupero del costo-vita. Questo aspetto emerso dalle assemblee ritengo vada valutato dal Congresso);

- la rivalutazione delle pensioni di decorrenza più lontana (le cosiddette "pensioni d'annata");
- il ripristino della parità di detrazione fiscale dei pensionati con i lavoratori dipendenti, cioè portare la no tax area a 7500 Euro anche per i pensionati
- il recupero del fiscal-drag, recupero che ci spetta e non ci è stato dato (i nostri adeguamenti annuali che non rappresentano un aumento di potere di acquisto ma solo un parziale recupero del potere di acquisto già perduto, sono soggetti all'aliquota fiscale elevata);

- finanziamenti adeguati e certi per lo stato sociale, citando in particolare il Fondo nazionale per la non autosufficienza, che non ha avuto i finanziamenti che invece dovevano esserci, per il rispetto dei LEAS livelli essenziali di assistenza sanitaria, per la Sanità pubblica che è fondamentale e che interessa un numero sempre maggiore di anziani, per il welfare anche a livello locale;
- (voglio perciò ricordare la grande partecipazione in tutto il Paese e nella nostra provincia alla sottoscrizione della proposta di legge di iniziativa popolare a favore della non-autosufficienza, predisposta dai Sindacati nazionali dei Pensionati e dalle Confederazioni, proposta che sarà oggetto di ulteriori iniziative di sensibilizzazione e che sosterremo con il Governo che scaturirà dalle prossime elezioni politiche)

Come ognuno può constatare, eccetto chi è comunque prevenuto, le nostre richieste sono avvalorate da riscontri reali, avvalorate da problemi quotidiani, da bisogni aggravati dalle inadempienze o dai provvedimenti negativi del Governo. Sono richieste sensate e ampiamente motivate, eppure questo Governo non ha mai accettato di discuterne!

Già, questo Governo..... Una sera, anzi una notte di questo gennaio gennaio, facendo zapping davanti al televisore ho potuto sentire il Premier che nel lodare quella che - a Suo parere - sarebbe la grande crescita economica del Paese, elencava le categorie che hanno tratto vantaggi dalla Sua politica economica: commercianti, imprenditori grandi e piccoli, artigiani, ecc. Non ha citato tra coloro che dovrebbero essere contenti né i lavoratori dipendenti né i pensionati, ma non si è trattato di un impeto di sincerità, in quanto - a mio parere e valutando la politica sociale della maggioranza che governa il Paese e che esprime questo Governo - per costoro i lavoratori sono solo uno strumento della produzione ed i pensionati sono solo un peso, quindi non hanno motivo di farli contenti, anzi ....

Battute a parte, la politica sociale ed economica che questa maggioranza porta avanti con una determinazione degna di miglior causa, sta cambiando giorno per giorno in peggio non solo le condizioni dei pensionati e dei lavoratori, ma anche la condizione complessiva del Paese, disgregando la coesione e la solidarietà sociale, e creando un modello di società la quale dal modello liberista (liberismo che già di per sé va respinto) da questo modello trae ed applica gli impulsi peggiori. Stanno lavorando per realizzare – e in parte ci sono già riusciti – un modello di società individualista, egoista, affaristico, nella quale non ci sono regole oppure le regole possono essere cambiate a seconda delle convenienze contingenti, nella quale alcuni hanno solo diritti ed altri hanno solo doveri, nella quale la regola è quella del massimo profitto comunque ottenuto.

Giorno per giorno viene ridotto il ruolo dello Stato, non solo con la cosiddetta “devolution” la quale a me francamente fa paura, ma anche facendo sì che lo Stato incassi meno risorse da redistribuire, perdendo così la funzione insostituibile di garante di condizioni eque e giuste per tutti i cittadini. Calare le tasse ai redditi più elevati non è solo una iniquità, ma porta a Finanziarie come quella ultima, che tagliano, e tagliano proprio le risorse che andrebbero gestite a livello locale incidendo così sulla vita quotidiana della gente. Non finanziare adeguatamente la sanità ha conseguenze per i

ceti più deboli. E ridurre le aliquote previdenziali serve a favorire la solita tesi che la previdenza sia in costante disavanzo, e così via .....

Il motto scelto a livello nazionale per la fase congressuale della UIL Pensionati è “fare i conti con il mondo che cambia” e noi pensionati vorremmo che il mondo cambiasse in meglio, ma intanto il modello di società che viene portato avanti nel nostro Paese sta cambiando le cose in peggio, non solo dal punto di vista economico: c'è infatti un fiorire continuo di Leggi che non vanno verso l'interesse generale dei cittadini, quali quella che ha liberato i grandi patrimoni dalla imposta di successione, la legge Cirami, quella che elimina il falso in bilancio, quella recente che impedisce ai pubblici ministeri di appellarsi contro assoluzioni in primo grado, la cosiddetta riforma del mercato del lavoro, la riforma della scuola, ....e chi più ne ha più ne metta ..., fino ad arrivare al recente brusco cambiamento delle regole elettorali, alla cosiddetta devolution ed allo sconvolgimento profondo della nostra Carta Costituzionale.

Sulla difesa della Costituzione repubblicana, dei principi che sono fondamentali per una società coesa e democratica, chiedo al Congresso una riflessione, ed un conseguente impegno specifico, affinché come Uilp ravennate ci sentiamo impegnati e partecipiamo alle iniziative a difesa della Costituzione e, se il Congresso sarà d'accordo, che sia la Uilp provinciale e non solo i singoli ad aderire al Comitato “Salviamo la Costituzione”.

A fronte della negazione dei nostri problemi e bisogni, a fronte di una politica economica e sociale che nessuno ci può proibire di giudicare, a fronte di provvedimenti che danneggiano noi pensionati, le nostre famiglie, il Paese e che non offrono prospettive di sviluppo, dobbiamo proseguire nelle iniziative di contrasto, di sensibilizzazione e di lotta, sentendoci tutti impegnati non solo a partecipare, ma diventando – ognuno di noi - strumento attivo di informazione tra la gente. Sappiamo che i grandi strumenti di informazione sono ogni giorno meno aperti nei nostri confronti, e anche per questo l'attivismo vecchia maniera, che proprio noi - che siamo meno giovani - conosciamo bene, va ripreso e praticato. Il Sindacato dei lavoratori e dei pensionati, il Sindacato dei Cittadini, deve contrastare senza pause una politica che senza pause ci è dichiaratamente avversa e ci danneggia.

Qualcuno continuerà a dire che siamo schierati, e lo dirà usando i tanti mezzi di informazione dei quali dispone, in questo periodo nel quale la lotta politica nel nostro Paese è feroce, nel quale la campagna elettorale è in pieno svolgimento, nel quale le vicende dell'alta finanza che andrebbero lasciate al lavoro delle Procure vengono invece mescolate a quelle politiche, cercando così di fare passare in secondo piano i problemi quotidiani della gente, periodo nel quale un Governo che è chiaramente schierato contro i lavoratori ed i ceti più deboli, ha interesse a cercare di delegittimare i Sindacati.

Io non credo che siamo schierati: certo, la natura stessa del Sindacato lo rende parte fondamentale della sinistra sociale, ma soprattutto il Sindacato nel modello di società pluralistica ma coesa e democratica che stiamo difendendo ha la rappresentanza sia diretta che diffusa dei lavoratori dipendenti, dei pensionati, delle nostre famiglie, del reddito fisso in genere, ha cioè un ruolo proprio che va esercitato, e che diventa ancora più necessario a fronte del modello di società che ci viene imposto, a fronte di una società nella quale la politica attuata in questi anni legittima troppi a fare

esclusivamente il proprio interesse a spese degli altri. Se combattiamo questa politica, e logicamente anche chi la promuove e la pratica, se contrastiamo che ci danneggia, chi non solo ha cassato la concertazione ma non vuole neppure discutere, nessuno può cavarsela dicendo che siamo schierati, perché come Sindacato facciamo semplicemente il nostro dovere !

Se ci è stato sottratto e negato un tavolo di confronto nazionale, abbiamo invece mantenuto e adeguato i tavoli di confronto a livello locale, sia con la Regione che con le Autonomie Locali.

Il confronto in materia sociale con la Regione non è mai mancato, mantenendo quel metodo concertativo che ci viene negato invece dal Governo. Nel corso degli anni sono stati raggiunti protocolli e intese che hanno consentito di impostare condizioni più eque per i cittadini, di riparare per quanto possibile a carenze della politica sociale nazionale (come esempio, ritengo importante citare gli interventi della Regione che ha destinato risorse sia per il 2004 che per il 2005 al fine di evitare l'aumento a carico dei ricoverati delle rette di casa protetta, intervenendo così a favore di quei cittadini non autosufficienti che il Governo invece ignora). Per la nostra categoria, ritengo di particolare importanza l'accordo siglato all'inizio del 2004 fra Regione, Sindacati e Associazioni Datoriali, quale "patto per la qualità dello sviluppo, la competitività, la sostenibilità ambientale e la coesione sociale in Emilia Romagna" sia perché la coesione sociale significa intervenire sul socio sanitario assistenziale, settore che ci riguarda direttamente, sia perché questo ha avviato un ulteriore percorso di concertazione e, assieme alle Autonomie locali, ha avviato un profondo ripensamento sulle modalità, quantità, qualità dei servizi da dare alle persona.

In questo percorso il livello sindacale regionale continuerà a trovare la collaborazione della UILP della provincia di Ravenna, per il necessario apporto alla definizione dei bisogni e delle risposte e per la trasposizione operativa a livello locale. Infatti nel sociale e particolarmente per gli anziani l'intervento va continuamente aggiornato al mutare delle condizioni e del contesto di vita, basti pensare che l'elevarsi dell'età porta non solo ad un maggior numero di anziani, ma anche ad un invecchiamento delle discendenze, delle famiglie, oppure che la perdita di potere di acquisto rende tutti più deboli economicamente, o ancora come la sanità pubblica, che esiste per il cittadino e non viceversa, debba essere fruibile da tutti non solo in modo appropriato ma agibile sotto ogni aspetto. Il modello di welfare va costantemente adeguato alle trasformazioni della popolazione e delle condizioni della medesima.

Nella nostra provincia, i Sindacati dei Pensionati si confrontano con i Comuni, con l'Azienda Sanitaria, con il Consorzio Servizi sociali, con gli Enti Gestori, cioè con chi ha responsabilità di governo del welfare e con chi è preposto. Come UILP siamo presenti con le nostre idee e ritengo molto positivo che da metà dello scorso anno abbiamo registrato anche un forte impegno, non solo formale, e una forte presenza della Camera Sindacale Provinciale, in sinergia con noi sulle nostre tematiche. Sui risultati, sui confronti ancora in corso, sui problemi – perché inevitabilmente non tutto è facile e non tutte le Istituzioni ci dicono subito di sì – so che sarà molto precisa e attuale la Stefania (che segue specificatamente la contrattazione) ma alcune considerazioni voglio farle anch'io.

Intanto ritengo utile la dimensione del confronto che ci viene offerta dal prender piede delle aggregazioni dei Comuni, comunque denominate. Concertare a livello di associazione porta a valutazioni e risultati più equi e più giusti. Aggiungo però che specialmente nel ramo assistenziale, molti Comuni mostrano di faticare parecchio ad accettare la logica di regole condivise con gli altri Comuni, e questo atteggiamento va superato.

Poi, sempre alle Amministrazioni Comunali, faccio notare che il metodo concertativo va assunto per intero, cioè sempre e non solo quando fa comodo o quando c'è bisogno di qualcuno su cui poi scaricare metà delle responsabilità.

Non è concertazione il chiamarci – come è avvenuto nel 2005 – per cercare consenso all'aumento delle rette di casa protetta. Chiederci il consenso per vanificare in parte l'intervento della Regione che aveva sterilizzato gli effetti degli aumenti dei costi, implica una logica di cogestione, non di concertazione, ma noi come UILP non ci sentiamo cogestori, bensì rappresentanti dei cittadini destinatari del servizio. E poi, scusate, ma vi sembra possibile che in un periodo di forte perdita di potere d'acquisto per i pensionati e le famiglie, si ritenga logico e giusto che ogni aumento debba essere sempre e solo scaricato sull'anziano ricoverato?

Ritengo non sia concertazione neppure il ruolo che i Comuni vorrebbero fare svolgere al Sindacato per quanto riguarda i Piani Sociali di Zona voluti dalla Legge 328. Chiamarci insieme a tutto il mondo, cioè insieme agli erogatori di servizi e prestazioni, cooperative od enti che siano, a rappresentanze varie di interessi legittimi ma specifici, o invitarci a svolgere il nostro ruolo in gruppi tecnici di lavoro, non è il ruolo che vogliamo svolgere. E neppure è giusto chiederci un parere a programmi già formati. Non condividiamo il metodo per il quale chi eroga il servizio decide di quale servizio il cittadino ha bisogno: dovrebbe essere il bisogno a guidare la programmazione e la destinazione delle risorse, e non viceversa. Poi, come Sindacati pensionati abbiamo costruito una piattaforma provinciale complessiva per il sociale, e il metodo giusto e produttivo per concertare sarebbe un confronto diretto sulla piattaforma, confronto dal quale individuare anche gli eventuali tavoli di confronto successivi.

I principali temi sui quali siamo impegnati a livello locale in questo periodo, puntano a dare soluzioni a molti dei problemi dei pensionati e degli anziani in genere. Molti aspetti riguardano la sanità, e posso citare

- il problema dei tempi di attesa per le prestazioni specialistiche e ambulatoriali, confronto che andrebbe esteso anche ai cosiddetti ricoveri programmati, che poi sono gli interventi chirurgici,
- riguardano le dimissioni protette, il ruolo della UVG,
- la assistenza domiciliare
- gli assegni di cura per le famiglie che riescono ad accudire al domicilio l'anziano non autosufficiente e firmano il contratto di cura
- alcuni costi, come per i pasti a domicilio e l'assistenza di base
- i trasporti sanitari
- la continuità assistenziale anche nei giorni in cui non c'è il medico di base
- il ruolo dei medici di base, la medicina associata

qualche problema è costantemente oggetto di discussione, come ad esempio i tempi di attesa, le dimissioni protette, la assistenza domiciliare, e qualche risultato positivo lo abbiamo ottenuto, come ad esempio per gli orari del ritiro referti, per la maggior funzionalità del CUP, per la continuità assistenziale, per alcuni costi assistenziali. Sono aspetti della vita quotidiana, che forse non fanno parte delle grandi strategie della politica sanitaria, ma che la gente vive sulla propria pelle al momento del bisogno.

Poi ci sono aspetti che non si riesce a discutere, ma di questi ne parlerò in modo specifico prima di concludere la relazione.

Avrete notato che non mi soffermo sulle grandi strategie della Sanità. Come Sindacato dei Pensionati ritengo che la sanità la misuriamo in base alle prestazioni che ci eroga e nei modi e nei tempi con le quali ci vengono erogate: per capirci, dissertare sui cambi di Direttore Generale o sulle dipartimentalizzazioni o meno, o sulla area vasta, per noi utenti ha senso solo se ci fanno capire se le prestazioni miglioreranno o meno. E quanto al disavanzo di gestione della nostra AUSL provinciale, prima di stigmatizzarlo in maniera astratta assicuriamoci che non verrà sanato a nostre spese tramite ulteriori razionalizzazioni delle prestazioni. Siamo d'accordo con la lotta agli sprechi, ma non vorremmo tornare all'epoca – recente – nella quale gli sprechi erano solo le medicine, gli esami, i ricoveri, cioè le prestazioni.

Nel nostro Paese la sanità pubblica è sottofinanziata rispetto agli altri Paesi Europei, anche questa è una scelta del Governo, ma quando le risorse scarseggiano è bene che gli anziani, i pensionati, stiano bene attenti.....

UILP e UIL sono anche intervenute sulla applicazione della Legge regionale di riforma delle IPAB, evidenziando la necessità che non si procedesse ad una applicazione automatica e burocratica ma che si tenesse conto della storia e del patrimonio umano e sociale e non solo economico derivante dall'impegno delle comunità locali, che non si rompesse il legame tra casa protetta e territorio, che significa – sia chiaro – anche legame tra anziano allettato e la sua famiglia, e che una riforma, per essere tale, deve portare risultati non solo formali, e cioè dare in primis la garanzia che non ci fossero nuovi oneri a carico dei degenti e che anzi nei progetti di riforma dovessero esserci in prospettiva economie certe e riduzioni della retta cosiddetta alberghiera.

Credo sia da ricordare anche l'accordo confederale in base al quale il Comune di Ravenna ha restituito ai meno abbienti 150.000 Euro di aumenti della bolletta dei rifiuti urbani.

Sulle tematiche di portata generale ci sentiamo pertanto coinvolti all'interno dell'attività della Camera Sindacale provinciale, alla quale certo non deleghiamo i nostri tavoli specifici, ma con la quale da un anno e mezzo si collabora bene. Peraltro temi come i bilanci comunali e le tariffe sono per loro natura confederali.

I Comuni, che sono in sofferenza per i tagli apportati dalla Legge Finanziaria, stanno dicendo che non ci saranno tagli alla spesa sociale. Premesso che questo non basta, perché l'aumento dei costi può fare presagire che a parità di risorse si riduca la quantità di prestazioni, affermiamo che bisogna tenere conto che il potere di acquisto dei cittadini cala giorno per giorno, e che le risorse per il welfare locale dovrebbero non

rimanere invariate ma aumentare. Noi siamo a fianco delle Istituzioni locali per stigmatizzare la politica del Governo, alla manifestazione sindacale del 25 ottobre sul palco c'erano anche molti Sindaci, e questo conforta noi e loro, ma a mio parere non basta condannare la politica governativa se non si compiono contestualmente nei Bilanci chiare scelte di priorità, che privilegino i bisogni sociali.

La piattaforma provinciale che è stato possibile costruire unitariamente da parte dei tre Sindacati Pensionati confederali della provincia di Ravenna e che avete trovato nella cartellina congressuale rappresenta perciò anche uno strumento di verifica relativamente ai Bilanci di previsione dei Comuni.

Nella nostra provincia i rapporti tra i Sindacati pensionati confederali, la UILP-UIL, la FNP-CISL, lo SPI-CGIL sono costanti e sono di reciproca stima e collaborazione, consentendo così analisi serene e di concordare obiettivi e percorsi comuni su buona parte dei problemi e dei bisogni dei pensionati e delle loro famiglie. Sono passati i tempi, peraltro abbastanza recenti, nei quali eravamo soli a sostenere che l'applicazione dell'ISEE non era fine a se stessa ma era anche uno strumento per scardinare la logica dei vecchi regolamenti comunali per l'assistenza economica, o quando sui giornali eravamo in polemica non solo con l'Assessore comunale alle politiche sociali ma anche con la CGIL di Ravenna.

I vecchi regolamenti comunali li abbiamo finalmente discussi unitariamente con i Comuni o le loro aggregazioni, avendo prima realizzato posizioni unitarie, e così abbiamo ottenuto una prima fase di cambiamento, introducendo non solo principi di gradualità in base all'ISEE per quantificare le prestazioni, ma persino gradualità nella partecipazione al costo da parte dell'utente, principi non solo di equità ma anche un embrione di giustizia.

Ci sono stati però, e ci sono, problemi e bisogni che faticano a diventare patrimonio unitario e perciò a trovare tavoli di discussione e soluzione, poiché nel sociale non si fanno accordi separati, e fino a quando non diverranno patrimonio della UILP al livello idoneo o di tutte le Organizzazioni, la UILP di Ravenna continuerà ugualmente a porli all'attenzione del Sindacato nel suo insieme e dell'opinione pubblica:

tra i problemi sanitari ce ne è uno che viene riconosciuto da tutti, ma a denti stretti, e non al punto da poter essere esaminato a fondo: è quel pesantissimo tiket sulle degenze ospedaliere che si chiama badantato, che dalla Regione è stato definito ANS (assistenza non sanitaria), che dovrebbe consistere in mansioni di tipo psicologico/affettivo/familiare tipo fare compagnia, dare conforto, lavare il viso, pettinare, piccole commissioni e perciò dovrebbe essere svolto da personale non necessariamente specializzato, a malato sveglio e perciò a basso costo e di giorno.

Riusciremo a dialogare tra Sindacati per capire perché invece viene svolto di notte, per un minimo di dodici ore, pagate anche otto o nove Euro all'ora? E perché tante famiglie ricorrono alla badante ospedaliera per mansioni che se fossero solo quelle previste dalla normativa regionale potrebbero serenamente svolgere in proprio?

E per favore nessuno ci venga più a dire che il problema è stato risolto con l'obbligo della badante di registrarsi presso il presidio ospedaliero, anzi se dalla

trasparenza non sono state tratte valutazioni e linee di intervento, la cosa è ancora più grave.

Un altro tema riguarda la retta per i ricoverati in casa protetta ed RSA, tema da prendere in esame sotto diversi aspetti:

il primo aspetto lo porteremo, se il Congresso sarà d'accordo, al livello nazionale del nostro Sindacato. La retta a carico del ricoverato o della sua famiglia viene definita alberghiera, in quanto copre quelle prestazioni che si ritiene non siano sanitarie, si dice perché la sanità pubblica cura le malattie e la vecchiaia di per se non è una malattia. Certo, tutti vorremmo invecchiare senza mai diventare malati, ma quando arrivano i guai siamo malati anche se siamo vecchi, e le prestazioni che paghiamo e che costano tanto ( costano più del reddito del ricoverato) se non fossimo malati ce le gestiremmo o faremmo in gran parte da soli. Tanti anni or sono, quanto improvvisamente la collettività – presa alla sprovvista dall'aumento della durata della vita ma anche dal crescente numero di anziani non autosufficienti – capì di dover assistere tanti anziani malati, non trovò di meglio che creare la retta alberghiera, la quale negli anni ha lievitato spaventosamente seguendo in modo acritico logiche ragionieristiche. Credo sia tempo che il concetto attuale di retta alberghiera venga messo in discussione, riducendo il carico economico per l'anziano e la sua famiglia.

un secondo aspetto riguarda noi Sindacati ravennati ed i Regolamenti comunali per la assistenza economica, poiché è necessario compiere un ulteriore passo avanti in termini di equità e giustizia:

intanto chiedendo che venga rivisto il grafico della partecipazione alla spesa, poiché il potere di acquisto delle famiglie, che garantiscono ogni mese la differenza tra il reddito dell'anziano e la retta, si è chiaramente ridotto ben oltre il tasso inflativo ufficiale;

poi evidenziando la carenza insita in un meccanismo che fissa in base all'ISEE la sola percentuale di copertura della differenza, senza tenere conto dell'importo, per cui il meno dotato economicamente, che di solito paga per un anziano anch'egli a basso reddito, può trovarsi a coprire – poniamo – il 30% di una differenza di parecchie centinaia di Euro, mentre il più dotato può trovarsi a pagare apparentemente molto, poniamo il 90 per cento, ma su una differenza irrisoria; credo che se troveremo l'intesa tra Sindacati non sarà poi fatica farci capire dalle Amministrazioni comunali;

alle quali sarebbe anche opportuno chiedere che il cittadino che corrisponde la retta, possa corrispondere l'importo a suo carico determinato in base alle regole, come si fa da anni per la retta dei nidi, per il canone di edilizia residenziale pubblica, e per altri servizi sociali, e non - come avviene oggi - pagare prima l'intero, e poi chiedere la concessione di un contributo al Comune o al Consorzio Servizi Sociali. La differenza tra corrispondere il dovuto o chiedere un sussidio è la differenza tra cittadino e suddito, e questo aspetto nella nostra realtà credo proprio non abbisogni di altre spiegazioni;

ma per un altro aspetto invece la spiegazione esiste: riuscire da parte dei Comuni ad impegnare la famiglia direttamente nei confronti della Casa Protetta,

cosa non difficile quando la famiglia non ha più le condizioni per accudire il proprio anziano e deve ottenere una pronta soluzione, impegnandola così ben oltre l'obbligo alimentare previsto dal Codice Civile, per il pagamento della intera retta cosiddetta alberghiera, salvo poi il potere richiedere al Comune la concessione di un sussidio, pardon, un contributo, questo consente ai Comuni di non assumere impegni diretti nei confronti del cittadino non autosufficiente, né nei confronti dell'Ente Gestore;

così i Comuni non hanno il problema di dover applicare le normative di Legge (principalmente la 328) che prevedono che per il non autosufficiente ricoverato in struttura residenziale si consideri la situazione economica del solo assistito; e neppure corrono il rischio di incappare nel divieto di sostituirsi al ricoverato nel richiedere l'assegno alimentare (e non ci si venga a dire che esiste però una legge del 1931 – meglio sarebbe adeguarsi alle evoluzioni legislative recenti)

sia chiaro che non c'è nessuna ipotesi di illegalità; ma politicamente il giudizio che diamo non è positivo; sia altrettanto chiaro che la UILP ritiene che quando sussistono le capacità economiche una equa partecipazione delle famiglie alla spesa sia doveroso (e nei nostri territori nessuna famiglia si tirerebbe indietro); ma bisogna rivedere i criteri e il peso della partecipazione, anziché continuare con le furbizie; sarà interessante ed utile se potremo inserire anche l'esame e la soluzione di questo aspetto tra i temi e gli obiettivi condivisi dei tre Sindacati provinciali Pensionati;

C'è un altro aspetto, non secondario: di fronte a un bisogno urgente e grave il cittadino è quasi sempre in condizioni di grave disagio e inferiorità per prestazioni, regole, percorsi che non conosce, ed ha bisogno di essere assistito e rappresentato; per Legge la figura dell'Assistente sociale assume la cosiddetta responsabilità del caso. Ai livelli sindacali nazionali e regionali chiediamo di attivarsi affinché chi assume la responsabilità del caso non sia un soggetto dipendente dall'Istituzione o dall'Ente erogatore, e neppure un soggetto terzo: il cittadino è sempre la parte più debole, ed è ancor più debole per le materie di cui ci preoccupiamo; Occorre definire o istituire una figura che abbia il compito preciso di assistere e anche rappresentare il cittadino in materia socio assistenziale, come già avviene da decenni tramite i Patronati per le prestazioni previdenziali e non solo..

Infine, credo sia tempo di valutare il meccanismo che determina l'ISEE dopo alcuni anni dalla sua istituzione, pur nella chiara conferma della dimostrata validità della scelta di istituire uno strumento di valutazione della condizione economica, ma segnalando ora al Sindacato Nazionale alcune evidenti storture che possono essere a mio parere analizzate e sanate. In sintesi: il reddito lordo andrebbe sostituito dal netto che rimane dopo aver pagato l'Irpef, e questo almeno per due ragioni, la prima è che il lordo notoriamente più elevato del reddito effettivamente disponibile, genera nelle Istituzioni una falsa impressione di benessere economico quando si vanno a stabilire soglie e fasce; la seconda è che il reddito lordo non tiene conto di differenze reali determinate da spese ed oneri che invece giustamente riducono l'imponibile Irpef;

la franchigia sulla prima casa andrebbe decisamente elevata, in ragione dell'artificioso aumento dovuto a revisioni dei valori catastali, artificioso in quanto la prima casa notoriamente evita una spesa ma non produce reddito spendibile; per quanto riguarda i pensionati, è necessaria una elevazione della franchigia sui beni mobili ed una diversa valutazione della liquidità, in quanto il risparmio dell'anziano una volta speso non potrà essere reintegrato, diversamente da quanto avviene per la liquidità corrente di chi è ancora in condizioni ed età da lavoro;

Alla nostra Confederazione provinciale chiediamo anche una presa di posizione non diplomatica sul comportamento delle Amministrazioni Comunali che sono fin troppo contente quando le nuove Aziende o Società o Holding o qualcos'altro, nelle quali i Comuni sono azionisti di maggioranza, producono utili che i Comuni essendo azionisti incassano, realizzando così di fatto una nuova forma di tassazione a carico dei cittadini. Possibile che il raddoppio della bolletta della ex nettezza urbana, che oggi si chiama TARSU, sia tutta colpa del Decreto Ronchi? I Comuni non devono avere lo scopo di incassare utili, ma di far ridurre le tariffe pagate dai cittadini.

Da questa fase congressuale della UIL e di tutte le Categorie di lavoratori e di pensionati che formano la UIL, verrà la conferma del modello del sindacato laico e indipendente, modello che ha sempre caratterizzato l'immagine e l'iniziativa della Unione Italiana del Lavoro. Il Sindacato dei Cittadini in quanto agisce non solo nel chiuso delle fabbriche ma a livello di società, prefiggendosi la tutela delle condizioni complessive dei lavoratori, dei pensionati, delle famiglie.

Questo modello di Sindacato ha mantenuto la propria validità con il nuovo quadro politico sostanzialmente bipolare e la mantiene anche nell'epoca della globalizzazione, e costituisce un modello da proporre prima di tutto alla Europa.

La scelta della unità europea è fondamentale e irreversibile, la costruzione della Europa inevitabilmente si realizza attraverso processi non sempre prevedibili e non sempre semplici o automatici. Il rischio che invece dell'Europa dei popoli, dei cittadini, che tutti noi auspichiamo, si realizzi un Europa governata dalle regole del mercato e del profitto, è a mio parere un rischio reale, come è reale il rischio che anziché migliorare le condizioni dei lavoratori di quegli Stati dove stanno peggio, si cerchi di livellare verso il basso le condizioni di chi è riuscito a ottenere con il proprio lavoro e le proprie lotte migliori condizioni.

La iniziativa della nostra Confederazione UIL dovrà continuare a esprimersi a livello europeo, affinché nell'ambito della CES, Confederazione Europea dei Sindacati, venga capito che più il liberismo avanza più c'è bisogno di confederalità e di tutelare i lavoratori tutti quali cittadini ed a livello di società, perché dove il Sindacato è solo categoriale e opera solo dentro i luoghi di lavoro, tutela quando va bene solo gli occupati. E facendo sì che il Sindacato cresca e agisca anche in quei Paesi, di recente o prossima adesione, che sono visti dal liberismo solo come fornitori di manodopera a basso costo.

E la UILP chiede, prima di tutto alle Confederazioni, ma poi anche alla CES, che la FERPA, Federazione Europea Pensionati e Anziani, alla quale apparteniamo, abbia

diritto di voto nella CES, per dare a tutti pari dignità e per aiutare il Sindacalismo Europeo a crescere in confederalità e capacità di intervento in ogni Paese d'Europa sui problemi sociali.

Quale ultimo argomento, vorrei trattare l'aspetto organizzativo.

Nei quattro anni trascorsi dal precedente Congresso la nostra Categoria ha mantenuto una quantità di adesioni che è importante sia in assoluto che in rapporto alla piccola dimensione della nostra Provincia. Con dei modesti cali e delle modeste crescite, ci siamo mantenuti sugli 11.500 iscritti, risultato positivo specialmente se lo inquadriamo in una diminuzione dei nuovi pensionamenti e lo raffrontiamo ad un esodo "per fatto naturale" di quasi 500 pensionati all'anno. La categoria invecchia e la mortalità è inevitabile. Di scarso rilievo invece le revoche della delega, fenomeno che aveva dimensioni maggiori tre o quattro anni or sono quanto diversi pensionati ex artigiani o ex commercianti lasciavano la UILP per ritornare nella loro associazione datoriale che cominciava a rendersi visibile a attraverso il CUPLA, che altro non è che la associazione operativa di sei associazioni di anziani, ma di emanazione datoriale, che ovviamente nel campo dei pensionati cercano associati.

Comunque l'aver mantenuto un tale livello di iscritti significa avere realizzato ogni anno almeno 500 nuove adesioni, ripeto ogni anno, e questo è un risultato significativo. Anche se bisogna ammettere che la stragrande maggioranza dei nuovi iscritti proviene dalla attività dei Servizi, mentre ha perso progressivamente rilievo la quantità di nuove deleghe fatte tra la gente dal gruppo dirigente e dagli attivisti.

Ritengo perciò che un impegno che dobbiamo assumerci tutti, tutto il Congresso, il nuovo Comitato Direttivo e ogni attivista, sia quello di ricominciare a tenere pronto in tasca e ad usare il blocchetto delle deleghe.

Bisogna tuttavia tenere presente che il moltiplicarsi dei tavoli e delle materie di confronto al livello locale aveva assorbito sempre di più l'impegno e il tempo degli operatori Uilp, e soprattutto che la mancanza di soluzioni operative e di rinforzi necessari ci aveva condizionato pesantemente. All'inizio del marzo 2004, la UILP della provincia di Ravenna era di fatto rimasta senza operatori.

Dalla tarda primavera del 2004 c'è stata una radicale inversione di tendenza, e oggi ognuno può constatare che la Uilp è attrezzata come mai lo era stata, con operatori non solo a Ravenna ma anche in periferia, e che i risultati si vedono in termini di presenza ai tavoli di confronto, di presenza tra la gente, di possibilità di pensare per il futuro a un maggiore apporto agli altri livelli sindacali della UILP, e anche in termini di proselitismo. Questo processo di rafforzamento continuerà.

Si è ripristinata non solo a parole una condizione di confederalità bidirezionale, che per decenni ha caratterizzato e fatto crescere la UIL in provincia di Ravenna. Nel documento conclusivo inseriremo la conferma della nostra adesione al modello di mutualità amministrativa e operativa che accomuna nella CSP tutte le Categorie.

Siamo inoltre soddisfatti di essere compartecipi di una fase di adeguamento della Camera Sindacale provinciale, che sta affiancando alla rete di servizi insediati nelle Sedi locali (ed alcune di queste Sedi, come Russi, Faenza, Bagnacavallo, si sono

spostate o si sposteranno in locali maggiormente idonei e accessibili) sta affiancando, dicevo, ai servizi la presenza del Sindacato dei cittadini in termini confederali, con i Coordinatori di zona, al momento a Lugo, Faenza e Cervia, per tutte le materie che non riguardano il luogo di lavoro ma le condizioni di vita quotidiana.

E' in ragione di tutto questo che come UILP dobbiamo e possiamo porre alla attenzione della Camera Sindacale la richiesta di dare appropriate risposte ad alcune ulteriori esigenze organizzative, riscontrate dal Sindacato Pensionati anche grazie al recente ciclo di assemblee decentrate.

Crediamo vada valutato il ripristino della presenza settimanale dei nostri servizi in alcuni comuni o frazioni anche se non c'è la Sede;

Abbiamo constatato che in alcune Sedi di circoscrizione svolgono recapiti regolari il Patronato Inca e la Società di servizi della CGIL, e crediamo sia importante che la UIL verifichi la possibilità di usufruire di uguale opportunità.

Riteniamo necessario che il nostro Patronato si faccia promotore di nuovi diritti dei cittadini: ad esempio, se nel Regolamento di assistenza economica del Comune di Ravenna abbiamo conquistato su pressione della UIL il diritto per il cittadino di farsi assistere nella richiesta, sappiamo che non sarà certo il Consorzio a venirci a cercare o a mandare da noi gli utenti, ma deve essere il Patronato ad usare l'accordo per aprire una breccia, chiedendo al Consorzio di essere informato su procedure e referenti.

E una analisi di come ampliare e sostenere il volontariato degli anziani, di quei volontari cioè che svolgono mansioni umili ma utili alla collettività, rappresentati all'interno della Uil dalla Associazione ADA.

Ovviamente la UILP anche su questi aspetti manterrà la sinergia e la reciproca collaborazione in atto.